Malati di Dccm, un'odissea lunga dodici anni

Mancano professionisti e strutture per i pazienti affetti da deviazione della mandibola

di **CHRISTIAN CINTI**

PERUGIA - L'ultima beffa nel 2012. Quando l'aggiornamento delle prestazioni ha contemplato l'incremento dei servizi offerti. Peccato però che questo "potenziamento" sia stato soltanto sulla carta.

È un'odissea lunga dodici anni quella che stanno attraversando i pazienti affetti da disfunzione cranio cervico mandibolare (Dccm), meglio nota come latero deviazione della mandibola. Dal 2002, con l'introduzione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) le cure odontoiatriche sono a carico della Regione, che ha l'obbligo di garantire la prevenzione (per la fascia d'età 0-14 anni) e di assistere i malati gravi. Nessun tipo di assistenza, servizio o professionalità è però prevista per i pazienti affetti da Dccm, nonostante sul sistema sanitario regionale siano intervenuti prima il ministero della Salute e poi una commissione parlamentare d'inchiesta (presieduta dall'attuale sindaco di Roma, Ignazio Marino) che hanno stabilito come invece la sanità pubblica deve (o dovrebbe) garantire l'accesso alle cure, come avviene ad esempio in Toscana.

Il problema è stato sollevato anche in consiglio regionale dove, nell'ottobre 2010, il consigliere dell'Udc, Sandra Monacelli, sollevò le difficoltà riscontrate da alcuni cittadini, «i quali, costretti a rivolgersi fuori regione, si sono visti rifiutare anche la possibilità di un rimborso almeno parziale delle spese sostenute» è scritto nel documento indirizzato all'assessorato alla Sanità di palazzo Donini. Monacelli non pose soltanto il problema del rimborso delle spese, ma sollecitò la Giunta sulla necessità di attivare anche in Umbria un centro specializzato per la cura della Dccm.

Di fatto, il ministero confermò l'orientamento secondo il quale la Regione avrebbe dovuto garantire le cure - anche convenzionandosi con strutture extraregionali - oppure garantendo i rimborsi ai pazienti che utilizzano laboratori di altre realtà territoriali (a volte anche all'estero) per curarsi. Stessa conferma arrivò dalla commissione Marino, che insistette sulla necessità di trovare una applicazione pratica dei Lea.

Applicazione che, almeno sulla carta, si è verificata nel 2012, quando una delibera di palazzo Donini aggiornò elenchi e tariffario delle prestazioni. Quelle prestazioni in Umbria, però, sembra non ci sia nessuno in grado di offrirle. Né nel pubblico, dotato tra l'altro di strutture in grado di garantire interventi in caso di emergenza - né nel privato.

L'associazione Arianuova, portavoce delle difficoltà dei malati di Dccm, ha più volte richiesto un incontro con i vertici della Regione ed ha avviato una raccolta firme per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento e individuare una strada che sia alternativa a quella di varcare i confini regionali per provare a curarsi o spendere un patrimonio (una visita costa almeno 140 euro) per vedersi garantito un diritto alla salute.

Un paziente si sottopone ad una visita dentistica